

# VENETIA / VENEZIA

*Quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare*

coordinati da

Lorenzo Braccesi

con

Maddalena Bassani, Marco Molin e Francesca Veronese

## Comitato Scientifico

---

Ulrico Agnati  
Giorgio Busetto  
Massimo Cacciari  
Diego Calaon  
Lorenzo Calvelli  
Stefano Campagnolo  
Antonio Carile  
Monica Centanni  
Giovannella Cresci Marrone  
Rachele Dubbini  
Luigi Fozzati  
Tommaso Gnoli  
Annamaria Larese  
Roberta Morosini  
Flavio Raviola  
Giuseppe Sassatelli  
Luigi Sperti  
Niccolò Zorzi



Comune di Padova  
Assessorato alla Cultura



Settore Cultura, Turismo  
Musei e Biblioteche



con il sostegno di



# LIVIO, PADOVA E L'UNIVERSO VENETO NEL BIMILLENARIO DELLA MORTE DELLO STORICO

*Atti della giornata di studio  
(Padova, 19 ottobre 2017)*

a cura di  
Francesca Veronese

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

LIVIO, PADOVA E L'UNIVERSO VENETO  
NEL BIMILLENARIO DELLA MORTE DELLO STORICO

*Atti della giornata di studio*

*Padova, 19 ottobre 2017*

a cura di Francesca Veronese

VENETIA / VENEZIA, 6  
*Quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare*

coordinati da Lorenzo Braccesi con Maddalena Bassani, Marco Molin e Francesca Veronese

© Copyright 2018 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Via Cassiodoro, 11 – 00193 Roma

[www.lerma.it](http://www.lerma.it) - [lerma@lerma.it](mailto:lerma@lerma.it)

© Copyright 2018 by Comune di Padova

**Livio, Padova e l'universo veneto.** Nel bimillenario della morte  
dello storico

Atti della giornata di studio Padova, 19 ottobre 2017. - Roma :  
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2018. - 208 p. : ill. ; 24 cm.  
(Venetia / Venezia; 6)

978-88-913-1739-1 (Rilegato)

978-88-913-1742-1 (PDF)

CDD 930,107445121

1. Venezia

Impaginazione ed editing: Matteo Annibaletto

Si ringrazia per la collaborazione il Gabinetto Fotografico dei Musei Civici di Padova.

I beni di proprietà dello Stato sono stati riprodotti su concessione  
del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e Turismo.

Vietata ogni ulteriore riproduzione.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione  
di testi ed illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

# SOMMARIO

Francesco Petrarca, *Ad Titum Livium Historicum* ..... VII

## PRESENTAZIONE

Lorenzo Braccesi, *Parole introduttive* ..... IX

## PROLUSIONE

Giovannella Cresci Marrone, *I tre cuori di Livio* ..... XIII

## CONTRIBUTI

### *STUDI LIVIANI*

- Flavio Raviola, *Livio storico ‘greco’, Padova e i Veneti antichi* ..... 27  
Giovanna Gambacurta, *Tito Livio: uno sguardo sugli Etruschi* ..... 41  
Maddalena Bassani, *Tito Livio: lo spazio lagunare* ..... 59

### *TAVOLA ROTONDA ARCHEOLOGICA*

- Jacopo Bonetto, Elena Pettenò, Caterina Previato, Francesca Veronese, *Il teatro romano in Prato della Valle* ..... 77  
Rita Deiana, Caterina Previato, *Prospezioni geofisiche in Prato della Valle: nuovi dati sul teatro romano di Padova* ..... 119  
Alberto Vigoni, *Documenti archeologici inediti della Patavium liviana: il caso del porto fluviale* ..... 133  
Marianna Bressan, *L'anfiteatro romano di Padova. Uno studio degli ambienti sotterranei* ..... 149  
Patrizia Basso, *L'anfiteatro di Aquileia fra vecchi e nuovi scavi* ..... 171  
Jacopo Bonetto, Arturo Zara, *Virtual archaeology: dalla ricerca alla valorizzazione dei beni culturali* ..... 189



## I TRE CUORI DI LIVIO

Giovannella Cresci Marrone

È noto il fatto che il poeta e drammaturgo Ennio, secondo la testimonianza di Aulo Gellio, sostenesse di possedere tre cuori, in quanto sapeva parlare greco, osco e latino<sup>1</sup>. L'originale espressione non solo riferiva del possesso di plurimi saperi linguistici ma intendeva anche rilevare come la sua esperienza di vita, all'intersezione fra differenti culture e sensibilità identitarie, aveva saputo conciliare il senso di appartenenza alla piccola patria d'origine (nel caso specifico *Rudiae*) con la grande patria, cioè Roma; per l'Urbe aveva infatti combattuto nel corso della seconda guerra punica, nell'Urbe si era trasferito e nell'Urbe aveva operato come intellettuale, maturando contatti di contiguità con gli uomini di potere del tempo<sup>2</sup>.

L'intento del contributo sarà quello di ragionare sui cuori di Tito Livio, cioè di comprendere se analogo schema possa a lui attribuirsi verificando, sulla base della sua opera superstite e di altra documentazione disponibile, se e quanto egli si sentisse romano, se e quanto si sentisse italiano (nel senso da attribuire al concetto della *tota Italia augustea*), se e quanto si sentisse veneto.

L'interrogativo sembra lecito perché Tito Livio visse in una tempesta politica molto delicata di trapasso politico, istituzionale e amministrativo e anche lui, come Ennio, nacque lontano da Roma, anche lui, come Ennio, si trasferì adulto nell'Urbe, anche lui, come Ennio, visse a contatto con i vertici politici del tempo, anche lui, come Ennio, non intraprese la carriera politica.

---

<sup>1</sup> Gell. XVII 17: *Quintus Ennius tria corda habere sese dicebat, quod loqui Graece et Osce et Latine sciret.*

<sup>2</sup> Per i riferimenti bibliografici si veda FABRIZI 2012.

Per quanto concerne il cuore romano, la lettura della prefazione dell'opera del Patavino, come la critica ha ampiamente rilevato<sup>3</sup>, non nasconde l'ammirazione per il popolo romano, definito *princeps terrarum*<sup>4</sup>. Ma ammirare Roma ed ambire ad illustrarne la storia non implica necessariamente senso di appartenenza né coinvolgimento personale, dal momento che la narrazione storica è consentita e anzi, secondo l'ottica attuale, favorita dalla distanza posta fra soggetto narrante e oggetto narrato.

Manifesta nella prefazione è la consonanza con l'ideologia augustea. Già si è rilevato il riconoscimento del primato ecumenico del popolo romano, cardine del pensiero politico del principe<sup>5</sup>; si aggiunga la deprecazione delle guerre civili, definite «mali di cui per tanti anni la nostra età è stata spettatrice»<sup>6</sup>, e che la *pax augustea* aveva contribuito a superare; si pensi inoltre alla celebrazione degli antichi costumi e alla volontà di valorizzare i «*bona exempla* di cui nessuno stato sarebbe stato più ricco»<sup>7</sup> le quali coincidono con l'ottica pedagogica del principe, addirittura codificata da un editto e ricordata nel suo testamento<sup>8</sup>, che si prefiggeva il fine di contribuire alla rigenerazione morale, unico antidoto al male presente. Sono questi tutti ingredienti che militano a favore, se non di un plateale pronunciamento in favore del principe, atteggiamento da cui Livio sobriamente si astenne, almeno di una sostanziale concordanza rispetto alle coordinate fondanti del nuovo assetto statuale.

Anche la sostanziale indifferenza per gli aspetti costituzionali consentì al Patavino di non entrare in rotta di collisione con il nuovo regime; non stupisce di conseguenza il rapporto di amicizia che legò lo storico al principe, la frequentazione della sua *domus*, l'incarico di istruzione del nipote Claudio<sup>9</sup>. Neanche la

<sup>3</sup> SEITA 1996.

<sup>4</sup> Liv. *praef.* 3: *Utcumque erit, iuvabit tamen rerum gestarum memoriae principis terrarum populi pro virili parte et ipsum consuluisse.*

<sup>5</sup> Sul tema di ecumene nell'ideologia di Augusto cfr. CRESCI MARRONE 1993 e CRESCI MARRONE 2016.

<sup>6</sup> Liv. *praef.* 5: *ego conspectu malorum quae nostra tot per annos vidi aetas, tantisper certe dum prisca illa tota mente repeto, avertam, omnis expers curae quae scribentis animum, etsi non flectere a vero, sollicitum tamen efficere posset.*

<sup>7</sup> Liv. *praef.* 11: *Ceterum aut me amor negotii suscepti fallit, aut nulla unquam res publica nec maior nec sanctior nec bonis exemplis ditione fuit, nec in quam [civitatem] tam serae avaritia luxuriaque immigraverint, nec ubi tantus ac tam diu paupertati ac parsimoniae honos fuerit.*

<sup>8</sup> Sulla decretazione augustea in tema di esemplarità cfr. Suet. Aug. 31: *Itaque et opera cuiusque manentibus titulis restituit et statuas omnium triumphali effigie in utraque fori sui porticu dedicavit, professus et edicto: commentum id se, ut ad illorum vitam velut ad exemplar et ipse, dum viveret, et insequentium aetatum principes exigerentur a civibus.* Il riferimento è inoltre ad Aug. Res Gestae 8, 5: *Legibus novis me auctore latis multa exempla maiorum exolescentia iam ex nostro saeculo reduxi et ipse multarum rerum exempla imitanda posteris tradidi.*

<sup>9</sup> Suet. Claud. 41: *Historiam in adulescentia hortante T. Livio, Sulpicio vero Flavo etiam adiuvante, scribere adgressus est.*

sintonia con le linee guida del principato augusteo sembrano tuttavia garanzia sufficiente per comprovare la sua adesione personale alla romanità.

Parla invece di implicazione diretta l'accorata difesa del *nomen romanum* che Livio affidò al celeberrimo *excursus* del nono libro contro i *levissimi ex Graecis* colpevoli di favorire la gloria dei Parti<sup>10</sup>; l'enfasi profusa nell'argomentazione milita a favore del fatto che il suo cuore battesse per l'Urbe e che nessuna divaricazione lo distanziasse da tale identità, tanto più che nel corso della digressione egli usa, come nella nota conclusiva, un'autocoinvoltante prima persona plurale per descrivere le ragioni della superiorità di Roma rispetto ad Alessandro Magno<sup>11</sup>.

Se dunque Livio si sentiva romano, non è certo che fosse nato romano, perché, circostanza che spesso viene dimenticata dalla critica, sia che l'anno della sua nascita fosse il 59 a.C. come annotato dal *Chronicon* di San Girolamo, sia che fosse il 64 a.C. come indizierebbero gli accertati natali dell'oratore Messalla Corvino dalla stessa fonte dichiarato suo coetaneo<sup>12</sup>, il luogo d'origine, *Patavium*, non era all'epoca municipio romano, bensì una città della provincia della Gallia Cisalpina i cui abitanti godevano del diritto latino. Solo alle famiglie di coloro che avevano rivestito localmente magistrature era stata concessa la cittadinanza romana<sup>13</sup>. È assai probabile che Livio, il quale in Padova ricevette un'istruzione di prim'ordine, appartenesse a una famiglia altolocata; non si può di conseguenza escludere che un suo ascendente avesse usufruito del *ius adipiscendae civitatis per magistratum*, come indizierebbe la sua formula onomastica, ma nessuna notizia in tal senso ci è pervenuta. Anche il suo gentilizio, tipicamente latino, permette tanto di ipotizzare una discendenza da stirpe venetica mimetizzata, tanto una derivazione da uno fra i numerosi soggetti latini che nel corso del II secolo a.C. si erano precocemente stanziati in Transpadana in cerca di fortuna, ricorrendo ad investimenti terrieri ovvero coltivando opportunità commerciali di arricchimento<sup>14</sup>.

Egli fu comunque testimone nella sua adolescenza o già nella sua giovinezza di eventi epocali che coinvolsero la città d'origine e che forse possono dare spiegazione di quella qualifica di *Pompeianus* con cui Augusto benevolmente

<sup>10</sup> Liv. IX 18, 6: *Id vero periculum erat, quod levissimi ex Graecis qui Parthorum quoque contra nomen Romanum gloriae favent dictitare solent, ne maiestatem nominis Alexandri, quem ne fama quidem illis notum arbitror fuisse, sustinere non potuerit populus Romanus.*

<sup>11</sup> Liv. IX 19, 15-17: *Absit invidia verbo et civilia bella sileant: nunquam ab equite hoste, nunquam a pedite, nunquam aperta acie, nunquam aequis, utique nunquam nostris locis laboravimus: equitem, sagittas, saltus impeditos, avia commeatibus loca gravis armis miles timere potest. Mille acies graviores quam Macedonum atque Alexandri avertit avertetque, modo sit perpetuus huius qua vivimus pacis amor et civilis cura concordiae.*

<sup>12</sup> Hier. Chron. ab Abr. 1958 = 695/59: *Messala Corvinus orator nascitur et T. Livius Patavinus scriptor historicus.*

<sup>13</sup> Sul tema si veda Asc. *in Pis.* 3 Clark; per i complessi aspetti giuridici cfr. BARBATI 2013, pp. 59-106.

<sup>14</sup> Sull'argomento si veda, con ampia bibliografia, BANDELLI 2015.

lo definiva, secondo la testimonianza di Cremuzio Cordo riportata da Tacito<sup>15</sup>; qualifica che apparentemente confliggerebbe con l'adesione alla Roma augustea e con la già ricordata consonanza con la sua ideologia e che si è solitamente fatta risalire al noto conservatorismo e severità di costumi della città natale<sup>16</sup>.

È forse utile però richiamare brevemente gli eventi cui Livio assistette e che contribuiscono a precisare la valenza e il vero significato della definizione di *Pompeianus*. Plutarco nella vita di Cesare informa che, secondo la testimonianza di Livio, un celebre indovino di Padova, di nome Gaio Cornelio, ben noto al futuro storico e forse suo *familiaris*, predisse in anticipo l'esito della battaglia di Farsalo e dunque la vittoria di Cesare<sup>17</sup>. Sia che nel 48 a.C. il futuro storico avesse 11 o sia che avesse 16 anni, l'episodio acquista un'importanza non secondaria perché l'affermazione sul campo di battaglia del dittatore era stata preceduta l'anno precedente dalla concessione della cittadinanza romana ai Transpadani e per i Patavini, come per gli altri abitanti delle città a nord del Po, rimaneva da precisare attraverso provvedimenti applicativi quali ricadute il provvedimento avrebbe comportato nelle gerarchie interne delle rispettive comunità<sup>18</sup>.

Documenti catastali recentemente rinvenuti nella vicina Verona ci hanno chiarito come, a fianco di personaggi dai nomi latini come Publio Valerio, Marco Cludio, Marco Magio, Gaio Minucio, Gaio Cornelio Agatone titolari di estese proprietà terriere dai 173 ai 36 iugeri, vivevano nelle città e nelle campagne transpadane personaggi dai nomi indigeni come Bitucio, Vindillo, Segomaro, Caciro Metelo, titolari di ben più modesti lotti fondiari dai 3 ai 35 ettari<sup>19</sup>. Anche a Padova è certo che si riproducesse la medesima situazione: esponenti del notabilato locale, come il sacerdote Gaio Cornelio e il giovane Tito Livio, rischiavano l'equiparazione giuridica a soggetti dotati non solo di un minor censo ma anche di un minor tasso di romanizzazione.

Il problema politico consisteva nel come declinare la cittadinanza appena concessa che appiattiva dal punto di vista statutario ceti dirigenti e ceti subalter-

<sup>15</sup> Tac. ann. IV 34, 3: *Titus Livius eloquentiae ac fidei praeclarus in primis, Cn. Pompeium tantis laudibus tulit, ut Pompeianum eum Augustus appellaret.*

<sup>16</sup> Cfr. BALDO – CAVAGGIONI 2015, ove ampia bibliografia precedente.

<sup>17</sup> Plut. Caes. 47, 3-6: ἐν δὲ Παταβίῳ Γάϊος Κορηνήλιος, ἀνὴρ εὐδόκιμος ἐπὶ μαντικῇ, Λιβίου τοῦ συγγραφέως πολίτης καὶ γνώριμος, ἐτύγχανεν ἐπ’ οἰωνοῖς καθήμενος ἐκείνην τὴν ἡμέραν. καὶ πρῶτον μέν, ὡς Λίβιός φησι, τὸν καιρὸν ἔγνω τῆς μάχης, καὶ πρὸς τοὺς παρόντας εἴπεν ὅτι καὶ δὴ περαίνεται τὸ χρήμα καὶ συνίασιν εἰς ἔργον οἱ ἄνδρες, αὐθίς δὲ πρὸς τῇ θέᾳ γενόμενος καὶ τὰ σημεῖα κατιδών, ἀνήλατο μετ’ ἐνθουσιασμοῦ βοῶν· „νικᾶς ὁ Καῖσαρ.“ ἐκπλαγέντων δὲ τῶν παρατυχόντων, περιελών τὸν στέφανον ἀπὸ τῆς κεφαλῆς ἐνώμοτος ἔφη μὴ πρὶν ἐπιθήσεσθαι πάλιν, ἢ τῇ τέχνῃ μαρτυρῆσαι τὸ ἔργον. ταῦτα μὲν οὖν ὁ Λίβιος οὕτως γενέσθαι καταβεβαιοῦται. Si veda sull'episodio BRACCESI 2017<sup>2</sup>, pp. 11-2 che valorizza la sua eco, di derivazione liviana, in Lucan. *Phars.* VII 192-100.

<sup>18</sup> CRESCI MARRONE 2015.

<sup>19</sup> CAVALIERI MANASSE – CRESCI MARRONE 2015; CAVALIERI MANASSE – CRESCI MARRONE 2017.

ni alcuni dei quali, accorsi sotto le insegne del proconsole Cesare, reclamavano dopo la vittoria di Farsalo terre e riconoscimenti economici. La politica cesariana si poteva riassumere nell’atteggiamento di esponenti politici della sua cerchia, come Marco Antonio, il quale nella campagna elettorale per il suo consolato del 45 a.C. si presenterà in Cisalpina per un *tour* autopromozionale indossando zoccoli gallici e lacerna, cioè il costume locale, come gli rimprovererà Cicerone nella seconda *Filippica*<sup>20</sup>. L’abbigliamento costituiva un segnale inclusivo rivolto agli indigeni e ai ceti subalterni non usi ad indossare la toga<sup>21</sup>.

È noto che dopo il cesaricidio Padova si schierò a favore del senato ciceroniano in occasione della guerra di Modena del 43 a.C.<sup>22</sup> e che l’oratore si prodigò per impedire l’estensione della cittadinanza ai *vernæ* vicentini, da intendersi come esponenti dei locali ceti rurali<sup>23</sup>. Non è allora un caso che Livio amasse Cicerone, ne consigliasse la lettura al figlio<sup>24</sup> e alludesse a lui quando, come è stato di recente brillantemente segnalato<sup>25</sup>, nell’*excursus* del nono libro, attraverso l’espressione *vox libera*, lo accostava implicitamente ad Iperide, quale esempio di lotta al tiranno<sup>26</sup>; come Iperide si era ribellato in Atene alla tirannia di Alessandro Magno così, se il Macedone si fosse volto contro Roma, si sarebbe anche lì levata contro di lui una voce libera. Il riferimento era ovviamente a Cicerone che attraverso le sue *Filippiche* si era scagliato contro il tiranno Marco Antonio.

Ma con la formazione del secondo triumvirato e l’uccisione di Cicerone nel corso delle proscrizioni il generale cesariano (e antoniano) Asinio Pollione, incaricato dopo Filippi di distribuire le terre ai veterani e di gestire la municipalizzazione della Transpadana, entrò dal 42 al 40 a.C. in plateale conflitto con l’élite patavina, come ricorda Macrobio che menziona le imposizioni fiscali, la fuga dei possidenti, l’occultamento dei tesori personali, la vana tortura degli schiavi per

<sup>20</sup> Cic. *Phil.* II 30, 76: *Qui magister equitum fuisse tibi viderere, in proximum annum consulatum peteres vel potius rogares, per municipia coloniasque Galliae, e qua nos tum, cum consulatus petebatur, non rogabatur, petere consulatum solebamus, cum Gallicis et lacerna cucurristi.*

<sup>21</sup> Così CRESCI MARRONE 2013, p. 33; CRESCI MARRONE 2015, pp. 51-52.

<sup>22</sup> Cic. *Phil.* XII 4, 10: *Patavini [...] eiecerunt missos ab Antonio, pecunia, militibus et, quod maxime deerat, armis nostros duces adiuverunt*

<sup>23</sup> Cic. *fam.* XI 19, 2: *Scr. Vercellis XII. Kal. Iun. a.u.c. 711. D. BRUTUS IMP. COS. DESIG. S. D. M. CICERONI. [...] Vicetini me et M. Brutum præcipue observant: his ne quam patiare iniuriam fieri in senatu vernarum causa, a te peto. Causam habent optimam, officium in rem publicam summum, genus hominum adversariorum seditiosum et incertissimum.*

<sup>24</sup> Quint. *inst.* X 1, 39: *apud Livium in epistula ad filium scripta, legendos Demosthenen atque Ciceronem, tum ita ut quisque esset Demostheni et Ciceroni simillimus.*

<sup>25</sup> Così BRACCESI 2017<sup>2</sup>, pp. 11-19.

<sup>26</sup> Liv. IX 18, 7: *Athenis, in civitate fracta Macedonum armis, cernente tum maxime prope fumantes Thebarum ruinas, contionari libere ausi sunthomines, id quod ex monumentis orationum patet, adversus eum nemo ex tot proceribus Romanis vocem liberam missurus fuerit.*

ottenerne l'individuazione<sup>27</sup>; da qui per molti critici sarebbe scaturita l'ostilità per Tito Livio di Asinio Pollione e il rimprovero mosso allo storico di *patavinitas*<sup>28</sup>.

Dopo che l'Italia passò sotto l'egida di Ottaviano e dopo che nel 38 a.C. costui impresse al suo operato una svolta conservatrice, fu però il futuro Augusto a gestire la negoziazione con i Patavini<sup>29</sup>. Nessuno stupore che il ceto dirigente della città entrasse nell'Italia romana conservando prerogative e privilegi: i 500 cavalieri registrati nel censimento augusto menzionato da Strabone altro non furono che l'esito di tale pattuizione la quale consentì al notabilato locale (gli *equites veneti*) di mantenere il distacco dai ceti subalterni locali<sup>30</sup>. In tale ottica la definizione di *Pompeianus* coniata dal principe altro non era che un modo di riferirsi all'anticesarianesimo o meglio al filociceronanesimo di tanta parte delle élites patavine che sulla loro pelle avevano vissuto le conseguenze delle politiche del dittatore e degli interpreti più ortodossi della sua politica di integrazione, come Marco Antonio ed Asinio Pollione. Si poteva allora essere Pompeiani nella *domus* del principe, se tale qualifica consentiva di non nominare Cicerone che, pur avendo favorito l'ascesa politica del giovane (*puer*) Ottaviano, era stato ripagato con l'inserimento nelle liste di proscrizione; e di non nominare neanche Marco Antonio il cui nome, colpito da *damnatio memoriae*, era stato eraso da ogni documento pubblico<sup>31</sup>.

Purtuttavia il cuore romano di Livio poteva battere libero da remore ora che Augusto aveva attenuato gli eccessi filo popolari del padre adottivo, ora che Augusto aveva operato per ripristinare i *prisci mores*, ora che Augusto aveva rifiutato la dittatura e dunque garantito l'annualità delle cariche con il formale rispetto della *res publica restituta*<sup>32</sup>. La *libertas* secondo quanto Livio esplicita nell'incipit del secondo libro delle sue storie consisteva, infatti, *in annuos magistratus, imperiaque legum potentiora quam hominum*<sup>33</sup>.

<sup>27</sup> Cic. Phil. XII 4, 10: *Patavini [...] eiecerunt missos ab Antonio, pecunia, militibus et, quod maxime deerat, armis nostros duces adiuverunt.* Macr. Sat. I 11, 22: *Asinio enim Pollione acerbe cogente Patavinos ut pecuniam et arma conferrent, dominisque ob hoc latentibus, praemio servis cum libertate proposito qui dominos suos proderent, constat servorum nullum victum praemio dominum prodidisse.*

<sup>28</sup> Quint. inst. I 5, 56: *Taceo de Tuscis et Sabinis et Praenestinis quoque (nam ut eorum sermonem utentem Vettium Lucilius insectatur, quem ad modum Pollio reprendit in Livio Patavinitatem): licet omnia Italica pro Romanis habeam.* VIII 1, 3: *et in Tito Livio, mirae facundiae viro, putat inesse Pollio Asinius quandam Patavinitatem.* Su Asinio Pollione nella *Venetia* si veda Vell. II 76, 2 su cui cfr. CRESCI MARRONE 2012a e CRESCI MARRONE 2012b.

<sup>29</sup> CRESCI MARRONE 2015, pp. 56-7.

<sup>30</sup> Strab. V 1, 7: αὗται μὲν οὖν πολὺ ὑπὲρ τῶν ἐλῶν ὕκηνται, πλησίον δὲ τὸ Πατάουιον, πασῶν ἀρίστη τῶν ταύτῃ πόλεων, ἢ γε νεωστὶ λέγεται τιμήσασθαι πεντακοσίους ἵπποις ἄνδρας, καὶ τὸ παλαιὸν δὲ ἔστελλε δώδεκα μυριάδας στρατιᾶς.

<sup>31</sup> Plut. Cic. 49, 6; Cass. Dio LI 19, 3-4; sul tema BABCOCK 1962.

<sup>32</sup> Sul rifiuto della dittatura cfr. Vell. II 89, 5; Suet. Aug. 52, 2; Appian. civ. III, 25; Cass. Dio LIV 1, 4.

<sup>33</sup> Liv. II 1: *Liberi iam hinc populi Romani res pace belloque gestas, annuos magistratus, imperiaque legum potentiora quam hominum peragam.* Sul tema cfr. ZECCHINI 2016, p. 119.

Ma Livio aveva anche un cuore che batteva per la *tota Italia*? Tale espressione, come è stato di recente acclarato, compare già dal III secolo a.C. nel lessico politico dell'Urbe<sup>34</sup>; il riferimento alla totalità geografica della penisola stentò però a trasformarsi in categoria politica<sup>35</sup>. L'Italia figura più volte nelle *Res Gestae*, il testo composto da Augusto che, alla sua morte nel 14 d.C., fu letto in senato, inciso su supporto bronzeo ed esposto ai lati dell'ingresso del suo mausoleo, nonché diffuso in copie nelle province<sup>36</sup>. La menzione più politicamente incidente si registra però quando Augusto dichiara: *Iuravit in mea verba tota Italia sponte sua et me belli quo vici ad Actium, ducem depoposcit*<sup>37</sup>. Il riferimento è al momento precedente lo scontro con Cleopatra e Marco Antonio, un nuovo capitolo delle guerre civili contrabbandato da conflitto esterno contro l'ultima regina dell'Egitto tolemaide; secondo l'indicazione del principe, in tale circostanza sarebbe stata l'Italia nella sua totalità, seguita poi dalle province d'Occidente, ad assumere l'iniziativa bellica e a fornire legittimità politico-istituzionale al potere del futuro Augusto.

I poeti augustei si allinearono a tale interpretazione, accreditando l'esistenza dell'Italia come entità etnico-politica autonoma ed esaltandone la supremazia sotto molteplici declinazioni. Proprio Augusto è, ad esempio, descritto da Virgilio al comando delle stirpi italiche nello scenario del decisivo scontro aziaco<sup>38</sup>. Il poeta mantovano si premurò inoltre di connotare l'identità italica attraverso l'indicazione di un patrimonio di caratteri condivisi; li individuò nell'ardore bellico, che aveva consentito la conquista del mondo, nel sentimento religioso, sostanziato dallo scrupoloso rispetto dei riti, nello stile di vita austero e parsimonioso, ispirato dalla dura vita dei campi.

Per potenziare tale idea aggregante, Augusto non lesinò privilegi alla penisola: non la comprese nel novero delle province, le concesse il vantaggio dell'esenzione fiscale, previde solo per i suoi abitanti la possibilità di accedere al reclutamento nelle truppe scelte del pretorio.

Nonostante tanto impegno per accelerare il processo di unificazione, la costruzione di un'identità comune per le genti italiche non conseguì all'epoca un esito conclusivo, come è stato messo in luce dalla critica più avvertita<sup>39</sup>. In primo luogo perché solo di recente si era consumato il processo di annessione di alcuni territori della penisola. Solo nel 42 a.C., come si è visto, la soppressione della

<sup>34</sup> MARCONE 2017, pp. 56-58.

<sup>35</sup> Ci si riferisce a quanto illustrato in CRESCI MARRONE 2017.

<sup>36</sup> ARENA 2014, pp. 5-17.

<sup>37</sup> Aug. *Res Gestae* 25, 2.

<sup>38</sup> Verg. *Aen.* VIII 678-681: *hinc Augustus agens Italos in proelia Caesar / cum patribus populoque, penatibus et magnis dis,/ stans celsa in puppi, geminas cui tempora flamas / laeta vomunt patriumque aperitur vertice sidus.*

<sup>39</sup> Così GIARDINA 2004.

provincia della Gallia Cisalpina aveva consentito infatti l'inclusione delle aree a nord del Po e solo le guerre condotte fra il 25 e il 16 a.C. dai legati di Augusto assicureranno il controllo delle Alpi. Un secondo limite al successo dell'idea di *tota Italia* fu rappresentato dalle vicende in cui maturò il giuramento prestato nel 32 a.C.; esso, strumentale alla legittimazione di una fazione politica in un contesto di guerre civili, si dimostrò incompatibile ad assolvere la funzione di unificante mito identitario, a causa del sangue di tanti concittadini romani versato nelle acque di Azio. Ostacolava altresì la formazione di un'autocoscienza collettiva soprattutto la pluralità di popoli che componevano la *terra Italia*, difformi per origini etniche, lingue, storie, modalità insediative, e per i quali risultava indisponibile una categoria unificante di consanguineità che tutti potesse ricomprendersi.

In tale contesto di 'identità incompiuta' Livio come si pone? Nel già più volte citato *excursus* del nono libro, primo esempio di storia contro fattuale che cerca di appurare quale piega avrebbe preso la storia se Alessandro, sconfitta l'Asia, invece di morire trentatreenne a Babilonia si fosse volto contro l'Europa, sono i Romani e non gli Italici che figurano come baluardo contro il Macedone; gli Italici sono nominati o come alleati fedeli dell'Urbe o come nemici soggiogati in guerra e ne viene esaltata la vigoria militare a confronto con l'imbelle effeminatezza delle schiere orientali contro cui si era scontrato Alessandro<sup>40</sup>. Per incrementare il novero dei popoli che si sarebbero opposti al Macedone Livio opera anche non pochi anacronismi; è questo il massimo di coesione italica che viene menzionata; mai però si parla di Italia come entità autonoma e, come è stato recentemente notato, mezza penisola manca all'appello<sup>41</sup>. Si tratta della Magna Grecia che è prevalentemente assente dalle dinamiche della storia liviana, in quanto il Patavino, accedendo al pregiudizio antropologico della *truphē*, ne depotenzia sostanzialmente il concorso alla costruzione degli eventi. Dunque il cuore italiano, se non deve essere espiantato dal petto di Livio, batte certo con ritmo lento e quasi artificiale.

Passiamo ora al cuore veneto. È fin troppo facile rilevare che esso batteva forte, dal momento che le storie liviane iniziano addirittura con la saga del troiano Antenore che, alla guida dei Veneti, approda in Italia prima ancora di Enea<sup>42</sup>.

<sup>40</sup> Liv. IX 19, 4: *Latium deinde omne cum Sabinis et Volscis et Aequis et omni Campania et parte Umbriae Etruriaque et Picentibus et Marsis Paelignisque ac Vestinis atque Apulis, adjuncta omni ora Graecorum inferi maris a Thuriis Neapolim et Cumas et inde Antio atque Ostiis tenus Samnites aut socios validos Romanis aut fractos bello invenisset hostes.*

<sup>41</sup> Si veda SIMON 2011, pp. 279-318.

<sup>42</sup> Liv. I 1: *Iam primum omnium satis constat Troia capta in ceteros saevitum esse Troianos, duobus, Aeneae Antenorique, et vetusti iure hospitiis et quia pacis reddendaque Heleneae semper auctores fuerant, omne ius bellii Achivos abstinuisse; casibus deinde variis Antenorem cum multitudine Enetum, qui seditione ex Paphlagonia pulsi et sedes et ducem rege Pylaemene ad Troiam amissi quaerebant, venisse in intimum maris Hadriatici sinum, Euganeisque qui inter mare Alpesque incolebant pulsis Enetos Troianosque eas tenuisse terras. Et in quem primo egressi sunt locum Troia vocatur pagoque inde Troiano nomen est: gens universa Veneti appellati.*

Tale leggenda delle origini svolge senz'altro la funzione di una nobilitante rivendicazione identitaria e ci fa comprendere che non solo lo storico intende coniugare l'appartenenza veneta a quella romana, ma che non si piega a sottomettere la prima a una gerarchia di inferiorità rispetto alla seconda.

Ma è forse opportuno precisare la veneticità di Livio. Essa, in quanto riferimento al popolo dei Veneti, non emerge in altra forma, se eccettuiamo l'epopea di Antenore<sup>43</sup>. Quanto rimane dell'opera dello storico patavino vede enfatizzare piuttosto la presenza di *Patavium*. L'episodio dell'incursione nell'alto Adriatico del duce spartano Cleonimo nel 301 a.C. di cui Tito Livio «propone una narrazione dalle venature epiche» serve a far risaltare la *virtus* guerriera dei Patavini che, grazie all'operato della loro eroica *iumentus*, riescono a respingere l'attacco, riportando vittoria e bottino<sup>44</sup>. Non si tratta per Livio solo di una fugace digressione campanilistica ma, come è stato dimostrato, di una ben costruita e meditata narrazione tesa, in un gioco di trasparenze, simmetrie ed evocazioni, ad annodare ancora una volta la storia di Padova a quella di Roma. Come infatti Antenore, eludendo la sorveglianza greca, aveva rifondato la sua Troia, la *iumentus* patavina, sconfiggendo l'avventuriero greco, aveva ancora una volta vendicato l'antica patria; similmente Enea aveva operato anticamente nel Lazio e i suoi successori in tempi recenti conquistando la Grecia. Troia dunque *resurgens in Roma e in Patavio*<sup>45</sup>.

Circa le altre città venete, purtroppo il naufragio di tanta parte dell'opera ci impedisce di operare una verifica esauriente; tuttavia, solo il suicidio collettivo degli ausiliari opitergini, definiti però non Veneti, come i Patavini contro Cleonimo<sup>46</sup>, bensì Transpadani, sembra dal resoconto delle perioche trovare spazio nella narrazione liviana<sup>47</sup>. Niente Altino, che pure è stata classificata per estensione della sua planimetria urbana fra le *big towns* dell'Italia settentrionale<sup>48</sup>. Niente Adria, niente Este.

Se ne può dedurre in conclusione che, se tre cuori battevano nel petto di Livio, essi erano quello romano, quello veneto, ma anche (e forse soprattutto) quello patavino.

<sup>43</sup> Sul tema antenoreo si veda BRACCESI 1984.

<sup>44</sup> Liv. X 2, 4-20 su cui BRACCESI 2017<sup>2</sup>, pp. 55-68.

<sup>45</sup> Così BRACCESI 2017<sup>2</sup>, pp. 69-82.

<sup>46</sup> Liv. X 2, 10-11: *Et in terra prosperum aequa in palatos praedatores proelium fuerat refugientibusque ad stationem Graecis Venetis obsistunt; ita in medio circumventi hostes caesique: pars capti classem indicant regenque Cleonymum tria milia abesse.*

<sup>47</sup> Liv. *perioch.* 110: *C. Antonius, legatus Caesaris, male aduersus Pompeianos in Illyrico rebus gestis, captus est. In quo bello Opitergini transpadani, Caesaris auxiliares, rate sua ab hostibus nauibus clusa, potius quam in potestatem hostium uenirent, inter se concurrentes occubuerunt.*

<sup>48</sup> DE LIGT 2008, p. 166; DE LIGT 2015, p. 215.

### *Bibliografia*

- ARENA 2014 = P. ARENA (a cura di), *Augusto. Res Gestae. I miei atti*, Bari 2014.
- BABCOCK 1962 = C.L. BABCOCK, *Dio and Plutarch on the damnatio memoriae of Antonius*, «CPh» 57, 1962, pp. 30-32.
- BALDO – CAVAGGIONI 2015 = G. BALDO – F. CAVAGGIONI, *Patavinitas*, in AttiConv *Patavium augustea nel bimillenario della morte del princeps (Padova 2014)*, a cura di F. Veronese, Roma 2015, pp. 25-44 (Venetia/Venezia, 3).
- BANDELLI 2015 = G. BANDELLI, *La romanizzazione della Venetia fra immigrati e indigeni (225-49 a.C.)*, in AttiConv *Trans Padum...usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi dalla romanizzazione alla romanità (Venezia 2014)*, a cura di G. Cresci Marrone, Roma 2015, pp. 287-303.
- BARBATI 2013 = S. BARBATI, *Ancora sulle cosiddette «colonie latine fittizie» transpadane (Asc. In Pis. 3 Clark)*, «Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto» 48, 2013, pp. 59-106.
- BRACCESI 1984 = L. BRACCESI, *La leggenda di Antenore*, Padova 1984.
- BRACCESI 2017<sup>2</sup> = L. BRACCESI, *L'avventura di Cleonimo. Livio e Padova*, Padova 2017<sup>2</sup>.
- CAVALIERI MANASSE – CRESCI MARRONE 2015 = G. CAVALIERI MANASSE – G. CRESCI MARRONE, *Un nuovo frammento di forma dal Capitolium di Verona*, in AttiConv *Trans Padum...usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi dalla romanizzazione alla romanità (Venezia 2014)*, a cura di G. Cresci Marrone, Roma 2015, pp. 21-54.
- CAVALIERI MANASSE – CRESCI MARRONE 2017 = G. CAVALIERI MANASSE – G. CRESCI MARRONE, *Frammenti di formae dal Capitolium di Verona*, in AttiConv *Epigrafia e politica. Il contributo della documentazione epigrafica allo studio delle dinamiche politiche nel mondo romano (Milano 2015)*, a cura di S. Segenni e M. Bellomo, Milano 2017, pp. 65-94.
- CRESCI MARRONE 1993 = G. CRESCI MARRONE, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993.
- CRESCI MARRONE 2012a = G. CRESCI MARRONE, *Magnis speciosisque rebus apud Altinum... Asinius Pollio et le Haut-Hadriatique*, in *La société romaine et ses élites*, a cura di R. Baudry e S. Destephen, Paris 2012, pp. 239-250.
- CRESCI MARRONE 2012b = G. CRESCI MARRONE, *Magnis speciosisque rebus. Il contesto: quando e perché*, in *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, a cura di S. Bortolami e C. Mengotti, Verona 2012, pp. 80-91.
- CRESCI MARRONE 2013 = G. CRESCI MARRONE, *Marco Antonio. La memoria deformata*, Napoli, 2013.
- CRESCI MARRONE 2015 = G. CRESCI MARRONE, *Ottaviano/Augusto e la Venetia: un rapporto difficile?*, in *Il bimillenario augusteo. Atti della XLV Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia 2014)*, a cura di G. Cuscito, «AAAd» 81, 2015, pp. 49-63.

CRESCI MARRONE 2016 = G. CRESCI MARRONE, *Mettere in mostra la conquista ecumenica di Augusto: il contributo della carta di Agrippa*, in *Esporre ed esporsi al mondo dall'antichità alla contemporaneità*, Milano 2016, pp. 133-143.

CRESCI MARRONE 2017 = G. CRESCI MARRONE, *27 a.C. Tota Italia*, in *Storia mondiale dell'Italia*, a cura di A. Giardina, Bari-Roma 2017, pp. 92-95.

DE LIGT 2008 = L. DE LIGT, *The Population of Cisalpine Gaul in the Time of Augustus, in People, Land, and Politics. Demographic developments and the transformation of Roman Italy, 30 BC-AD 14*, De Ligt and Northwood eds., Leiden 2008, pp. 139-183.

DE LIGT 2015 = L. DE LIGT, *Four Cities of regio decima: Continuities and Discontinuities*, in AttiConv Trans Padum...usque ad Alpes. *Roma tra il Po e le Alpi dalla romanizzazione alla romanità* (Venezia 2014), a cura di G. Cresci Marrone, Roma 2015, pp. 121-128.

FABRIZI 2012 = V. FABRIZI, *Mores veteresque novosque: rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli Annales di Ennio*, Pisa 2012.

GIARDINA 2004 = A. GIARDINA, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Bari 2004.

MARCONE 2017 = A. MARCONE, *Tota Italia*, «MEFRA» 129.1, 2017, pp. 55-64.

SEITA 1996 = M. SEITA, *Lettura della prefazione di Tito Livio*, «Paideia» 51, 1996, pp. 3-22.

SIMON 2011 = M. SIMON, *Le rivage grec de l'Italie romaine*, Rome 2011.

ZECCHINI 2016 = G. ZECCHINI, *Storia della storiografia romana*, Roma-Bari 2016.

## ABSTRACT

*This paper aims to verify, on Livy's extant books and other documents available, whether and how Livy felt to be either Roman, either Italian (i.e. within the ideological framework of the Augustan tota Italia) or a man from the Venetia et Histria region. One may actually assume that Livy's three hearts beat for Rome, for the Venetia et Histria region, and certainly for Livy's home town Patavium.*